

Gabriela Airaldi

Università degli Studi di Genova

Due fratelli genovesi: Manuele e Antonio Pessagno

Resumo

A história dos dois irmãos genoveses, Manuel e António Pessanha, activos ao mesmo tempo, o primeiro em Portugal e o segundo em França e em Inglaterra, é o testemunho da variedade dos papéis dos Genoveses no âmbito internacional, conforme as suas habituais linhas do sistema de expansão familiar por toda a parte. Uma técnica que eles utilizavam em todo o lado, sempre com a mesma eficácia.

Abstract

The story of two Genoese brothers, Manuele and Antonio Pessagno, both operating at the same time in Portugal, France and England, bears witness to the many roles the Genoese people had on the international scene, following their usual pattern of expanding their activities through family ties. A technique they were using everywhere, gaining huge profits.

Il 1317 fu un anno fondamentale per i Pessagno. Due della famiglia, infatti, Manuele e Antonio, raggiunsero contemporaneamente posizioni di grande rilievo. Il 1° febbraio, Manuele ottenne la prestigiosa carica di ammiraglio del regno di Portogallo; nel novembre successivo, Antonio, il più fiero concorrente dei fiorentini Frescobaldi nel ruolo di banchiere della Corona inglese, divenne siniscalco di Guascogna, signore di Créon e dell'isola di Oléron. Per la verità, accanto ai due più famosi Pessagno, c'era almeno un terzo fratello: Leonardo, che già nel 1303 troviamo in affari con Manuele e che, nel 1306, sempre con lui noleggia a Gianuino Malocello e ai suoi soci milanesi due galee con centoquaranta uomini, pronte a recarsi "ad partes Anglie"; cioè a Londra, Sandwich e Southampton, porti nei quali (soprattutto a Southampton), i genovesi andavano consolidando la loro presenza. Proprio il giorno prima che Dom Dinis di Portogallo nominasse suo ammiraglio il fratello Manuele, Leonardo riceveva da Edoardo II di Inghilterra una lettera commendatizia onde recarsi a Genova e là provvedere al noleggio per tre mesi di cinque galee, corredate di duecento uomi-

ni, da impiegare nella guerra di Scozia. Lontani o vicini, i fratelli Pessagno operavano spesso insieme negli affari, anche se le loro fortune non sempre muovevano con gli stessi ritmi¹.

Di per sé la storia dei fratelli Pessagno può esser considerata esemplare; infatti rappresenta al meglio le formule operative usate dai genovesi in area occidentale, naturalmente diverse da quelle adoperate nelle aree levantine e mediterranee². In Europa non si tratta soltanto di insediamenti diretti o di fondaci legati all'onnipresente attività mercantile, ma piuttosto di una variegata offerta di servizi legata alla fornitura di capitali, navi e uomini abili sul mare e nella guerra. I genovesi erano presenti nella penisola iberica fin da tempi lontanissimi, mentre un più stretto rapporto con gli inglesi s'era consolidato alla fine del XII secolo. In capo a un secolo, prime tra tutte, le galee mediterranee del genovese Benedetto Zaccaria – che nel 1275 aveva ottenuto il monopolio dell'allume di Focea – avevano segnalato, nel 1277, l'“apertura” ufficiale della rotta verso il Nord, destinata in breve ad annullare il significativo ruolo delle fiere di Champagne. Ma già tra il 1233 e il 1234 troviamo un Gherardo Pessagno a La Rochelle.

In effetti la presenza dei genovesi sulle coste atlantiche datava almeno agli inizi del XII secolo tanto in area marocchina quanto in area nordeuropea. Tanto in Oriente quanto in Occidente, la miglior garanzia dei successi genovesi risiedeva nella particolare configurazione di un sistema, che aveva al centro della sua vitalità politica ed economica la grande famiglia patriarcale. Soltanto nel suo seno e in stretta simbiosi con le sue alleanze, consolidate sempre e comunque per via matrimoniale, prendevano vita le combinazioni di affari in guerra e in pace.

¹ N. Fryde, “Antonio Pessagno of Genoa, king's merchant of Edward II of England”, in *Studi in memoria di Federico Melis*, Napoli, 1978, II, p. 159-178, E. B. Fryde, “Italian Merchants in Medieval England c. 1270- c. 1500”, in *Aspetti della vita economica medievale* – Atti del Convegno di Studi nel X° Anniversario della morte di Federico Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze, 1985, pp. 215-232.; E. Basso, “Des Méditerranéens en dehors de la Méditerranée: Les Génois en Angleterre”, in *Migrations et diasporas méditerranéennes (XV-XVI siècles)* sous la direction de M. Balard e A. Ducellier, Paris, 2002, p.331-342; L.T. Belgrano, “Documenti e genealogia dei Pessagno ammiragli del Portogallo, in *Atti della Società ligure di Storia Patria*, Genova, 1881, pp. 241-316; P. Peragallo, “Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV XV e XVI”, Torino, 1904; J. Martins Marques, “Portugueses. Documentos para a sua história”, Lisboa, 1944-1971; Ch.Verlinden, “Les influences italiennes sur le développement économique de la Péninsule Ibérique, in *Aspetti della vita economica medievale* cit., p. 243-256 (e la ricca bibliografia precedente); L. de Albuquerque, “Introdução à história dos descobrimentos portugueses”, Lisboa, 1983; L. Adão da Fonseca, “La storiografia portoghese tra Mediterraneo e Atlantico”, in G. Airaldi (a cura di), *L'Europa tra Mediterraneo e Atlantico. Economia-Società-Cultura*, Genova, 1992, p.15-22; G. Airaldi, “Genova, i regni iberici e l'Oceano tra XV e XV secolo”, in *La costruzione di un nuovo mondo. Territorio città architettura tra Europa e America latina dal XVI al XVIII secolo*, Atti del Convegno internazionale di studi Genova, 1993, a cura di G. Rosso del Brenna, Genova, 1994, pp. 13-19.

² G. Airaldi, “Genova e la Liguria nel medioevo”, Torino, 1986, passim.; id., “Modelli coloniali e modelli culturali dal Mediterraneo all'Atlantico”, in G. Airaldi (a cura di) *Gli orizzonti aperti. Profili del mercante medievale*, Torino, 1997, pp. 199-206; id., “Guerrieri e mercanti. Storie del medioevo genovese”, Milano, 2004.

Il sistema è stato definito da qualcuno “arcaico”, e certamente lo era e lo restò; ma la rigida “manus” di un patriarca, che decideva sempre tutto per tutti, non indeboliva i successi dell’élite genovese, peraltro garantiti dal persistente frazionamento politico e dalla possibilità di controllare un’ampia rete di comunicazioni, estesa dal mar Nero alle Fiandre. Come attestano l’“ordo Frandrie” del “Liber Gazarie”, che, ai primi del Trecento, raccoglie la normativa marittima genovese o il coevo portolano di Pietro Visconte³.

In ambedue i casi, comunque, i fratelli Pessagno non erano soli. Oltre ai loro parenti e sodali De Mari, Doria, Spinola e Fieschi, – Antonio aveva sposato una Fieschi e aveva un nipote Doria –, un discreto numero di famiglie genovesi aveva piantato radici nell’estremo Occidente. Proprio questi matrimoni “di peso” potrebbero segnalare l’importanza dei Pessagno, anche se è dubbio che siano un ramo dei blasonati da Passano, come recitano le due lapidi poste sull’antica chiesa di Santo Stefano, antico cenobio benedettino cresciuto nella zona abitata da chi, a vario titolo, si occupava del commercio e della lavorazione dei tessuti. Sempre il famoso Benedetto Zaccaria aveva qui le sue industrie; e, non molto lontano, un palazzo dove aveva ospitato Arrigo VII e Margherita di Brabante al loro passaggio da Genova.

In ogni caso, in armonia con il profilo guerresco prediletto dall’élite genovese, consapevole di quale impatto negativo potesse avere la più remunerativa – ma facilmente condannabile – attività mercantile e finanziaria, come già era accaduto per i Doria, che avevano eternato sulla chiesa gentilizia di San Matteo il ricordo delle più famose battaglie vinte, anche in questo caso due epigrafi seicentesche celebrano due guerrieri, segnalando quanto profonda e durevole sia stata, nello spazio e nel tempo, l’armonia dei Pessagno con la corona portoghese. Si tratta di Carlo Pessagno, figlio di Manuele e ammiraglio del Portogallo, vincitore della flotta marocchina nel 1341, insieme con il genovese Egidio Boccanegra ammiraglio del regno di Castiglia, nel Mediterraneo occidentale. Nello stesso momento due genovesi sono a capo delle due flotte iberiche nel tentativo di spostare la frontiera sul mare. Quasi due secoli dopo, nel 1506, quando la frontiera europea si è ormai spostata ben più lontano, tocca a un altro Pessagno difendere Angediva.

Comunque, al tempo di Antonio, Manuele e Leonardo Pessagno, nel regno inglese non c’erano soltanto guerrieri e mercanti-banchieri. Tra la gente di chiesa, titolare di prebende e canonicati, oltre ai Malocello e ai Camilla, primeggiavano i Fieschi. Il cardinale Ottobono Fieschi, futuro papa Adriano V, soggiornò a lungo oltre Manica, seguito più tardi dal cardinale Luca, imparentato con Antonio. All’inizio del Trecento, i più noti tra gli uomini di affari erano cer-

³ Cfr. G. Forcheri, “Navi e navigazione a Genova nel Trecento”. *Il “Liber Gazarie”*, Genova, 1974.

tamente Giannotto e Guidetto Spinola, appartenenti ad una delle più famose ed antiche famiglie genovesi, fornitori di corte nel 1303. Ma nel 1312 il “king’s merchant” è Antonio Pessagno. Ed è lui che, a garanzia degli altissimi prestiti, riceve in pegno dal re i gioielli della Corona. Anche da questo punto di vista, nulla di nuovo sotto il sole, se perfino il trono di Federico II Hohestaufen era finito, un secolo prima, nelle mani di un “trust” di famiglie genovesi. Queste sono le premesse di un’età in cui, fortunati titolari di “asientos” alla Corona spagnola, i genovesi ebbero nelle loro mani per circa un secolo la finanza mondiale.

Come sempre accadeva in questi casi, i debiti però non furono onorati in moneta. Furono invece cedute ad Antonio Pessagno le entrate provenienti dalle miniere di Cornovaglia e dalle dogane portuali di Londra e Boston, a cui ben presto si aggiunsero le decime d’Irlanda e poi tutti i proventi irlandesi. Ma nel 1313 il credito toccò cifre astronomiche, superando perfino quello dei fiorentini Bardi, che, più tardi, avrebbero avuto ben più gravi danni. Antonio acquisì allora un ruolo che nessun altro straniero avrebbe più avuto presso la corte inglese. Abilissimo nel circoscrivere l’azione fiorentina, seppe giovare di notevoli protezioni locali e delle buone relazioni personali sia con la corona francese che con il papato avignonese. Nel 1313 infatti era a Parigi, città che proprio allora stava diventando un centro economico importante, dove incontrò Manuele. In ogni caso, in quegli anni, oltre a qualche versamento in sterline, gli furono offerti i manoir sequestrati ai Templari, le entrate doganali del regno e le rendite dell’allora vacante arcivescovado di Canterbury. D’altra parte, con la vistosa eccezione del caso catalano-aragonese, le corone europee erano tutte ossessionate dalla mancanza di liquidità, non c’erano molte soluzioni⁴. Lo si vedrà più avanti anche per la situazione del fratello Manuele.

La potenza di Antonio è dunque in crescita: nel 1314 è “yeoman” del re e, per qualche tempo, tesoriere della Corona, ricevendone di nuovo in pegno i gioielli. Nel 1315 è fatto cavaliere, con una rendita di tre mila sterline sulle entrate della Guascogna, preludio a maggiori successi. Ottiene anche il maniero di Kennington e può dedicarsi ai piaceri della caccia nella foresta reale. Naturalmente, come tutti i genovesi e come Manuele, Antonio continua i suoi investimenti in imprese commerciali e guerresche. Non solo s’impegna con altri in un enorme prestito alla Corona per operazioni militari in Scozia, ma garantisce personalmente gli approvvigionamenti delle fortezze a Nord; e, nei momenti di carestia, importa grano. Nel 1317 lo troviamo a Siviglia, e, come si è visto, sul finire dell’anno, titolare della prestigiosa carica di siniscalco.

L’anno seguente, però, viene improvvisamente rimosso dalla sua carica; due

⁴ M. Prestwich, “Mercanti italiani in Inghilterra tra la fine del XIII secolo e l’inizio del XIV, in AA.VV., *L’alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari, 1982 (ed. or. Los Angeles, 1979), pp. 89-122; J. H. Munro, “Il bullionismo e la cambiale in Inghilterra, 1272-1663: politica monetaria e pregiudizio popolare”, *ibidem*, p. 193-270; G. Airaldi-G. Marcenaro (a cura di), *Credito e banca dall’Italia all’Europa*, Genova, 1992.

anni dopo il suo nome è scomparso dai registri inglesi. Caduto in disgrazia, se ne perdono le tracce. Con ogni probabilità si è rifugiato in Francia (nel 1318 il fratello Manuele è ambasciatore ad Avignone) e certamente ha continuato ad operare secondo le abitudini. Sappiamo però che, nel 1325, Edoardo II è convinto che stia organizzando, insieme con il fratello ammiraglio, un attacco alla squadre navali inglesi. L'anno dopo sembra tornare la calma. Nel 1326 arriva infatti in Inghilterra Manuele Pessagno, ambasciatore di liete novelle: è in vista un matrimonio tra il duca di Aquitania (il futuro Edoardo III) e una figlia del re Alfonso IV del Portogallo. Con l'ascesa al trono di Edoardo III, Antonio torna in auge e il suo nome ricompare. Dal 1331, benché lamenti sempre vasti crediti, non solo è di nuovo in grazia del re, ma gli sono affidati delicati compiti diplomatici presso il re di Francia e ad Avignone. Già dall'anno prima, come "banneret", può partecipare alle sedute del Parlamento. Nel 1332, in una lettera commendatizia per Manuele, ammiraglio portoghese, Edoardo lo definisce "fidei milite et consiliario nostro". Sei anni dopo Antonio è ancora a fianco del re e muove con lui verso le Fiandre. È l'inizio della guerra dei Cent'Anni; nella quale però i genovesi – di Genova – saranno schierati dalla parte francese.

A quell'epoca le fortune portoghesi del fratello Manuele sono in piena ascesa; il che va ascritto a suo merito. Ma è indubbio che l'antica e capillare presenza genovese in area iberica ha comunque giovato. Fin dai primi anni del 1100, il vescovo di Santiago de Compostela – Diego Gelmirez – aveva richiesto l'aiuto dei genovesi contro i saraceni. Un secolo dopo, la presenza e l'attività dei Vivaldi (ai quali tocca la primogenitura di un viaggio "ad partes Indie") e di altre famiglie, testimonia l'ormai solido ruolo svolto dai genovesi. In questo quadro si collocano le azioni e i comportamenti di Manuele, che sembrano rispondere ad esigenze diverse, meglio collegabili in questo caso alla privata attività armatoriale delle grandi famiglie e alle alte capacità tecnico-marittime e guerresche dei loro membri più che ad un'operatività di puro carattere mercantile, anche se i due aspetti sono indissociabili.

Come ora si vedrà per il Portogallo, a quell'epoca anche il vicino regno di Castiglia si serve di ammiragli genovesi. Già nel 1264 Ugo Vento viene posto sotto contratto per una fornitura di servizi. Il suo nome, tuttavia, non compare nell'elenco dei nomi degli ammiragli castigliani custodita nell'Alcazar di Siviglia. Il primo – dopo un Bonifaz di cui poco si sa – è quello del famoso e già ricordato Benedetto Zaccaria, che tra l'altro è uno dei primi genovesi ad ottenere una signoria a Puerto Santa Maria. Qualche decennio dopo, nel 1341, la Corona castigliana si serve di un altro genovese: Egidio Boccanegra, il famoso "Barbanera", che il poeta Laurence Minot descrive come il "terrore degli inglesi". Egidio, fratello di Simone, primo doge "popolare" genovese, ottiene la signoria di Palma del Rio; ma è destinato ad una brutta fine a causa delle sue

infelici scelte politiche. Nel 1372 il figlio Ambrogio diventa a sua volta ammiraglio. La verità è che, nel Trecento, l'Atlantico pullula di questi mercanti-guerrieri interessati a spostare la frontiera.

Sempre nell'anno in cui si combatte nel Mediterraneo la battaglia guidata dal Boccanegra e dal Pessagno – il 1341 –, il genovese Nicoloso da Recco va con il fiorentino Angelino di Tegghia da Corbizzi alle Canarie. Dove però nel 1336 era arrivato Lanzarotto Malocello, un esponente dell'antichissima famiglia – citata pocanzi – che aveva saputo innestarsi in Oriente e in Occidente. L'Oceano interessava tutti; lo ricorda in un'opera minore anche Giovanni Boccaccio.

In quest'ostinata ricerca di nuove vie marittime, che genovesi e portoghesi perseguono in totale armonia d'intenti, Manuele Pessagno giocò certamente un ruolo fondamentale, come giustamente ha rilevato mezzo secolo fa Charles Verlinden. Ma il suo ruolo è più complesso: tocca a lui infatti diventare il "patriarca" di una nuova dinastia, seguendo il lontanissimo primo modello di Guglielmo Embriaco nel Mediterraneo orientale.

Il 1° febbraio 1317 "Dom Dinis, pela graça de Deus rey de Portugal e do Algarve" conferisce a "micer Manuel Peçagno de Genoa" il titolo di ammiraglio del regno, carica ereditaria in linea di primogenitura legittima, donandogli in perpetuo il "logar" di Pedreira in Lisbona (già destinato agli Ebrei, d'ora in poi "o barrio do Almirante") e tremila lire portoghesi di rendita annua da ricevere in rate trimestrali, ricavate dalle terre regie di Freelas, Unhos, Sacavem e Camarati. Manuele, che si dichiara "leal e verdadeiro vassalo" del re, dopo aver prestato omaggio e giuramento di fedeltà sui Vangeli, promette di servire bene e lealmente il re ovunque egli desideri, contro tutti gli uomini del mondo, di qualsiasi stato e condizione, cristiani o saraceni. Promette che gli darà il suo "bom conselho", che conserverà i segreti che il re gli confiderà o farà confidare. Per mare il suo corpo si muoverà al servizio del re quando almeno si muoveranno tre galee; per terra andrà sempre quando il re in persona si muoverà con il suo esercito. Promette inoltre che egli e i suoi successori dovranno sempre e continuamente tenere con sé venti uomini di Genova "sabedores de mar", tali che siano adatti ad essere "alcaides de galeas" e "arrayzes" e che sappiano servire bene il re per mare sulle galee ogni volta che il re lo desideri. In qualsiasi altro momento Manuele e i suoi successori potranno servirsi di loro per i propri commerci, inviandoli nelle Fiandre o a Genova o in qualsiasi altro luogo, pronti a richiamarli qualora il re ne avesse bisogno. Ogni "alcaide" di galea in servizio riceverà dodici lire e mezza al mese, acqua e biscotto; all'"arrayz" di galea saranno date otto lire al mese, acqua e biscotto. Se qualcuno degli uomini fuggirà o morrà in servizio, l'ammiraglio provvederà a sue spese a procurare entro otto mesi altri uomini "sabedores de mar" sicché il numero complessivo rimanga inalterato. A lui sarà consentito prelevare la quinta parte del bottino conquista-

to per mare sui nemici della fede o del Portogallo, fatta eccezione per lo scafo delle navi, le armi e gli strumenti nautici; mentre per i saraceni – che toccano al re – spetterà all'ammiraglio la quinta parte del prezzo di cento lire portoghesi per ciascuno. Naturalmente l'ammiraglio avrà giurisdizione e potere su tutti gli uomini per terra e per mare ed essi gli dovranno la stessa fedeltà che devono al re. Altrettanta ne dovranno agli "alcaydes" dal momento dell'armamento a quello del disarmo delle galee. A garanzia delle due parti, gli scribi regi trascriveranno con cura tutto ciò che accadrà in mare. In assenza di successori legittimi e laici il "feu" tornerà alla Corona. In un altro atto si precisa meglio l'ordine di successione, per la quale è richiesta sanità di corpo e di mente e il superamento della pubertà.

Con atti successivi gli accordi sono perfezionati. Da un lato si stabilisce che tutta le gente di mare dovrà obbedire all'"almirante moor" pena "lazerarlhe am o corpos e os averes". Dall'altro, poiché le rendite previste non consentono di provvedere al regolare versamento delle tremila lire annue e l'"almoxarife" Affonso Peres non riesce ad individuare altri cespiti possibili secondo il desiderio del re – nel 1319 la rendita in denaro è convertita "em terra certa, mas convehavel para seer dada en ffeu por juro de herdade" e cioè nel castello e nella "vila" di Odemira con tutti i suoi diritti, rendite e pertinenze e con l'amministrazione della giustizia e ogni diritto di giurisdizione regia (con l'eccezione delle aree a pascolo circostanti). A loro volta l'ammiraglio e i suoi successori saranno tenuti ad accogliere sempre il re e i suoi, a difenderli, a far guerra, tregua e pace su ordine del re, a cui riconoscono la suprema giurisdizione. Restano di pertinenza regia eventuali giacimenti metalliferi, la decima sul commercio internazionale proveniente dall'area europea. Mentre toccherà all'ammiraglio percepire interamente i diritti di pesca e gli altri diritti già di pertinenza regia. Manuele Pessagno riceve inoltre il "realengo" di Alguez vicino a Lisbona entro precisi confini, con riserve regie e divieto di future alienazioni.

Gli storici per lo più hanno studiato quest'atto per i suoi contenuti concreti e tecnici, tralasciandone invece gli aspetti simbolico-formali, che ben si accompagnano alla cerimonia con la quale, ricevendo pubblicamente il futuro ammiraglio, il re ponendogli un anello alla mano destra, gli consegnava una corta spada, mentre nella sinistra gli affidava uno stendardo con le armi regie. Seguivano da parte dell'interessato l'omaggio e la promessa di servire bene e lealmente.

È evidente dunque che qui non si tratta allora, come in altri casi, di un semplice contratto. Per la prima volta in modo chiaro e preciso nell'estremo Occidente europeo due sistemi politici ed economici, due mentalità e due culture diverse decidono di procedere in una consonanza d'intenti, che segna il passaggio dell'espansione europea dal Mediterraneo all'Atlantico. Il passo successivo sarà quello di Colombo.

Il rapporto tra i Pessagno e la Corona portoghese durerà quasi due secoli. Ma nella sintesi dell'azione svolta in Occidente da tutta la famiglia, sia pur tra le alterne fortune personali, emergono con chiarezza una volta di più i caratteri originali del sistema genovese con il ruolo eminente delle grandi famiglie patriarcali; un modello "arcaico", ma efficace e ben saldo alle origini del mondo moderno.